

# Il prof licenziato per la pipì nel prato «Lotterò e tornerò a insegnare»

*Bergamo, il caso in parlamento. Gli studenti si mobilitano*

■ BERGAMO

**UNA VICENDA** assurda, che ha dell'incredibile e che dimostra come, a volte, la giustizia italiana sia priva di buonsenso. È quella che vede protagonista un professore bergamasco di Filosofia, Stefano Rho, 43 anni, sposato, padre di tre figli, residente in città, che l'11 gennaio, su decisione della Corte dei Conti, è stato costretto ad abbandonare la cattedra di ruolo al liceo linguistico Falcone (dove seguiva 9 classi), per non aver dichiarato, il 2 settembre del 2013, in un'autocertificazione per il ministero dell'Istruzione, la condanna ad una multa di 200 euro per aver fatto, 11 anni fa, la sera di Ferragosto, la pipì in un cespuglio ad Averara, piccolo comune della Valle Brembana, dove si era recato per una festa paesana. In quel periodo Stefano Rho era da 14 anni insegnante precario in varie scuole della Bergamasca.



**RABBIA** Stefano Rho, 43 anni insegnava in un liceo linguistico

## LA COLPA

**La sanzione risale alla sera di Ferragosto di 11 anni fa  
Non ha informato il ministero**

Yvonne Messi di Bergamo, perché voglio tornare a insegnare e tornare fra i miei alunni».

Questi ultimi, non appena Stefano Rho ha comunicato loro la notizia del suo licenziamento, si sono immediatamente attivati su Facebook, dove hanno aperto il gruppo "Dalla parte di Stefano Rho", che in poche ore ha colle-

zionato un migliaio di "mi piace" in poche ore.

«**SONO MOLTO** contento di questa iniziativa dei miei alunni, così come della solidarietà ricevuta in questi giorni dai miei colleghi, che mi hanno telefonato e sono venuti a trovarmi a casa per esprimermi la loro vicinanza». Sulla vicenda è intervenuto il deputato bergamasco del Pd, Antonio Misioni, che ha annunciato un'interrogazione parlamentare per «sollecitare la ministra alla Pubblica Istruzione le informazioni e gli interventi normativi opportuni per porre rimedio a una vicenda del tutto paradossale».

La decisione della Corte dei Conti non è piaciuta alla Cgil di Bergamo. «È inaccettabile - si legge in un comunicato - la sproporzione tra la misura adottata e l'errore formale d'origine. Tra l'altro, colpisce il lavoratore per questioni che non avrebbero per nulla inciso né sul diritto all'assunzione né sulle graduatorie, insomma penalizzando persone che hanno tutte le carte in regola per lavorare. Facciamo appello a giudici e parlamentari: si interessino della vicenda». Non si tratta di un caso isolato in provincia di Bergamo, come ricorda Elena Bernardini, segretaria generale provinciale della Flc-Cgil. «Sono già almeno 20 i casi di licenziamento per questo tipo di 'dichiarazione falsa' dall'inizio di quest'anno scolastico. Chi ha detto che nel pubblico impiego non si licenzia mai?».

**Michele Andreucci**

**IL GIUDICE** di pace che si era occupato del procedimento giudiziario aveva considerato quel gesto «atti contrari alla pubblica decenza». «Non posso dire di essere rimasto sorpreso - spiega l'insegnante - . Quando il procedimento è stato avviato, sapevo che c'era questa possibilità. Anche se, naturalmente, mi auguravo che ciò non avvenisse. Sono allibito e dispiaciuto per quella che reputo un'ingiustizia e una vicenda paradossale. Comunque non ho nessuna intenzione di mollare: mi sono già affidato a un legale, l'avvocato

